

Focus Ced sulle famiglie promuovendo il Fertility day

Incentivi ai nati

Crescono i sostegni al reddito

Se il ministero della salute celebra, tra non poche polemiche, il primo «Fertility day» per offrire alle persone informazioni sulla pianificazione familiare e incoraggiare la genitorialità, l'Ebce, Ente bilaterale, costituito paritetamente dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario, rispondendo con efficacia alle esigenze di titolari e dipendenti di Ced, Società tra professionisti, e Tributaristi, introduce strumenti di sostegno al reddito che aiutano i lavoratori a scommettere ancora sulla famiglia: sostegno in favore della natalità, della crescita e dell'educazione dei figli, ma anche sostegno in favore di famiglie che si fanno carico di anziani e disabili. Che il problema della denatalità in Italia sia un problema serio, è sotto gli occhi di tutti. L'Italia è, infatti, il Paese europeo con il tasso di natalità più basso: nel 2015 i neonati sono stati solo 8 ogni 1.000 residenti. A rilevarlo è l'Eurostat, secondo cui lo scorso anno è stata proprio la nostra penisola ad abbassare la media dell'Unione europea, che nel complesso ha contato 5,1 milioni di nascite, 40 mila in meno rispetto all'anno precedente. Il 2015 è stato il quinto anno consecutivo di riduzione della fecondità, giunta a 1,35 figli per donna. L'età media delle madri al parto è salito nel frattempo a 31,6 anni, portando l'Italia ad assicurarsi il primato del Paese con le mamme più vecchie d'Europa. Perché il problema della natalità in Italia non è un problema

che riguarda soltanto l'universo femminile, ma investe il sistema famiglia nel suo complesso ed è strettamente legato all'assenza di politiche familiari mirate. Analizzando gli investimenti Statali, la spesa pubblica per la famiglia, pari a 16,5 miliardi è appena l'1% del Pil. L'esigua quantità di spesa pubblica in servizi per la famiglia incide negativamente sulla natalità e penalizza l'occupazione femminile. Secondo lo studio Censis, infatti, per le donne tra 25 e 44 anni senza figli il tasso di attività lavorativa è dell'82,1%, ma scende al 63% per le donne della stessa età con figli, con un gap di oltre il 19%. Segno che lo Stato non offre quei servizi che consentono alle madri di conciliare il lavoro con la cura della famiglia. Quindi una efficace politica in favore della natalità è quella di creare un sistema di welfare attivo che consenta alle famiglie di trovare un nuovo equilibrio vita-lavoro dopo l'arrivo dei figli. «L'Italia è un Paese a crescita zero. Che vi siano oggettive difficoltà per molte famiglie è un dato di fatto», afferma Giancarlo Badalin vicepresidente di Ebce. «L'iniziativa del Ministero della salute per il Fertility day ha provocato dibattiti molto accesi, ma ha anche suscitato spunti di riflessione che meriterebbero maggiori attenzioni pubbliche e sociali. La denatalità non è un fenomeno casuale, che emerge all'improvviso in un dato momento della

storia. Ha cause precise, inequivocabili e non solamente di natura economica o legate all'assenza di politiche sulla famiglia. Purtroppo è anche il frutto di un quadro socio-culturale che sembra congelato in modo perfetto per rendere sempre più difficile la vita alle famiglie. Allora occorre ricomporre il tutto all'insegna di un atteggiamento condiviso e favorevole nei confronti della famiglia tradizionale, altrimenti gli interventi pianificati dal governo non riusciranno da soli a risolvere il problema del calo demografico nel nostro Paese». In questo scenario si colloca il welfare contrattuale di Ebce, Ente bilaterale che è diventato ormai un punto di riferimento affidabile per aziende e lavoratori del settore dei Centri elaborazione dati. Negli ultimi anni l'Ente ha messo in atto una politica attenta alle problematiche sociali dei nuclei familiari, in particolare a quelli con bambini piccoli. Durante i primi sei mesi del 2016, l'Ebce ha registrato, infatti, un aumento delle richieste di sostegno al reddito soprattutto negli ambiti che riguardano la conciliazione tra famiglia e lavoro, e l'indice di gradimento degli associati predilige i servizi rivolti a dipendenti e titolari/soci d'azienda che hanno figli



Peso: 52%

in età scolare e pre-scolare e che devono fare i conti con le rette di nidi, campi estivi e con le spese relative all'acquisto dei libri scolastici. Ancora una volta l'Ebce, l'Ente bilaterale per i dipendenti dei Centri elaborazione dati, Società tra professionisti, e Tributaristi, costituito pariteticamente dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario, si pone all'avanguardia nelle politiche sulla conciliazione tra famiglia e lavoro, anticipando una serie

di misure innovative e calibrate sui bisogni dei lavoratori e delle aziende aderenti al sistema della bilateralità. In questo ambito il welfare contrattuale assume un ruolo di ammortizzatore sociale fondamentale per il sistema Paese e l'Ebce conferma la sua funzione di sostegno, anche economico, nei confronti dei suoi iscritti.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 52%

Caro scuola, in crescita i contributi Ebce

Facendosi carico delle preoccupazioni di molte famiglie, per cui l'acquisto di libri e materiale scolastico diventa sempre di più un lusso, l'Ebce, l'Ente bilaterale nazionale per i dipendenti da Centri elaborazione dati, Società tra professionisti, e Tributaristi, costituito pariteticamente dalle associazioni datoriali Assoced e Lait e dal sindacato dei lavoratori Ugl Terziario, ha innalzato a partire dall'anno 2016, il contributo per l'acquisto di libri scolastici per i figli dei dipendenti e dei titolari d'azienda aderenti all'Ebce, che frequentano le scuole medie e superiori, portandolo a 150 euro. Il ritorno sui banchi di scuola rappresenta ogni anno un momento critico per le tasche delle famiglie italiane. Oltre alla spesa per i libri scolastici, bisogna mettere in conto quella per il corredo composto da zaini, quaderni, grembiuli, astucci e dizionari. Una «stangata» quella di settembre che secondo le associazioni dei consumatori porterà le famiglie a sostenere una spesa superiore a 1.100 euro a studente, con un aumento medio dello 0,8% rispetto al 2015. In particolare per libri e vocabolari ogni famiglia dovrebbe spendere tra i 450 e i 700 euro a figlio: la parte più consistente degli acquisti post vacanza. A questa cifra vanno poi aggiunti altri 518 euro per il corredo scolastico. Il rimborso delle spese per l'acquisto di libri scolastici è uno degli asset del piano di assistenza sociale lanciato dall'Ebce sin dal 2009 per venire incontro alle esigenze delle famiglie che hanno figli in età scolare e ogni anno devono fare i conti con il caro scuola e con

l'aumento del costo dei libri. «L'istruzione delle nuove generazioni», sottolinea Fausto Perazzolo Marra, presidente di Assoced, «rappresenta un investimento per il futuro culturale del Paese e non deve assolutamente costituire un'occasione per fare della speculazione». Il costo dei libri scolastici, infatti, anche quest'anno pare non abbia tenuto conto della legge 169/2008, che impone di non superare i tetti di spesa stabiliti dal Miur. Di anno in anno il ministero dell'istruzione fissa delle linee guida cui i consigli di classe devono attenersi prima di completare l'elenco dei libri da acquistare. Ma non sempre il tetto fissato per legge viene rispettato. La realtà dei fatti racconta di spese spesso superiori. «Tali spese», afferma Marra, «mettono a dura prova i bilanci delle famiglie già in forte crisi: basti pensare che il loro potere di acquisto dal 2008 è diminuito di oltre il 13,4%. Ed è qui che si colloca l'intervento del nostro Ente bilaterale, che nel tempo ha messo in atto una politica attenta alle problematiche sociali dei nuclei familiari. Nonostante le difficoltà che non lasciano scampo ad alcun settore lavorativo, la nostra visione del welfare ci spinge a essere sempre più vicini ai bisogni dei nostri dipendenti soprattutto quando si tratta di conciliare vita e lavoro».

